IL CARDINALE

Monsignor Fisichella: la contestazione? Sbagliata, i cattolici dovrebbero ascoltare

Eccellenza, il presidente del Senato Marini invoca dal Meeting un «impegno culturale comune dei cattolici» ma i cattolici si dividono, Paola Binetti viene fischiata...

«Vede, non è che i cattolici respirino un'aria diversa dai laici, anche loro vivono le asprezze della politica e talvolta possono risentire di un momento in cui i toni sono così assordanti da non dare spazio, purtroppo, a un dibattito che possa accomunare anziché dividere».

Divisioni, contestazioni. Il giudizio di monsignor Rino Fisichella, cappellano della Camera nonché rettore della Pontificia università Lateranense, è asciutto: «No, non è positivo. Credo che noi cattolici, più di altri, dovremmo essere testimoni di come ci si debba ascoltare reciprocamente, essere capaci di indicare una strada comune».

Vede un ruolo particolare dei cattolici nei due schieramenti?

«Per la verità mi dà anche un po' fastidio parlare di un problema cattolico. Il punto di partenza non è quello. Le nostre posizioni non sono primariamente confessionali, ma razionali, e se ben spiegate possono essere comprese e accolte anche da chi non è cattolico. Così l'impegno politico dei cattolici non è il partito dei cattolici, ma fare in modo che si comprenda il valore universale delle nostre posizioni...».

Teme anche lei, come diceva Marini, che i cattolici si facciano dettare l'agenda politica da altri?

«Il problema è se nei due schieramenti e nei diversi partiti in cui oggi sono presenti si vuole davvero ascoltare la voce dei cattolici, o se invece li si vuole ancora una volta emarginare».

Ancora una volta?

«La prendo un po' alla larga: si rende conto che ogni volta, anche nel linguaggio comune, ci troviamo a dire delle assurdità semantiche come "verità vera" o "pace giusta"? Come se esistesse una verità non vera o una pace ingiusta!».

E allora?

«E allora nel nostro tempo, soprattutto in Occidente, ci troviamo di fronte a cambiamenti epocali, un nuovo paradigma culturale. Nei sessant'anni di vita della Repubblica i cattolici hanno sempre manifestato un protagonismo umile, al servizio del Paese, secondo quel principio fondamentale della dottrina sociale della Chiesa che è l'attenzione al bene di tutti. Ecco: il problema di oggi, il problema di tutti, è che la politica sembra non rendersi conto che stanno mutando i concetti fondamentali: la natura, la vita umana, la giustizia, il diritto...».

Di qui il primato dei temi «non negoziabili»?

«Sì. Oggi le questioni più urgenti sono etiche: gli stessi problemi sociali vengono dopo perché richiedono anzitutto che siano risolti quelli etici. Non a caso da dieci anni la Chiesa in Italia è impegnata in un progetto culturale che tende concretamente in questa direzione. Limiti della scienza, denatalità, famiglia: tutti temi che la politica non sembra voler prendere in considerazione».

Che devono fare i cattolici, allora?

«Credo che, nei diversi schieramenti, se ritengono di agire da cattolici, non possano non mostrare la loro coerenza. Né vedo come questo possa essere loro contestato: se è concessa la coerenza di sette o otto senatori che mettono a rischio il governo per una scelta strenua di pace, perché dovrebbe essere altrimenti per i cattolici che difendono la vita umana e la famiglia e rifiutano i pacs?».

E l'impegno a dettare l'agenda su tutte le altre questioni? «Ma questo mi pare si stia già facendo. Di recente è nato un gruppo interparlamentare sui temi etici che raccoglie circa duecento deputati e senatori, anche non cattolici. C'è stato un momento di rodaggio, ma è molto importante che esista un luogo in Parlamento nel quale si possa lavorare».

Il presidente del Senato ha parlato di un «compromesso non pienamente soddisfacente» raggiunto in Parlamento sull'embrione. Sono questi compromessi a dividere i cattolici?

«I compromessi nella vita politica sono all'ordine del giorno, e molte volte non rendono pienamente giustizia dei contenuti in gioco. È inevitabile che la via della mediazione sia la più feconda da seguire. Tuttavia deve rimanere chiaro che la posizione dei cattolici è inequivocabile sulle questioni non negoziabili. Politicamente si deve fare di tutto per arrivare a una soluzione condivisa, però la posizione dei cattolici sui principi non può essere sottoposta ad ambiguità. L'elettorato che rappresentano non deve avvertire contraddizioni».

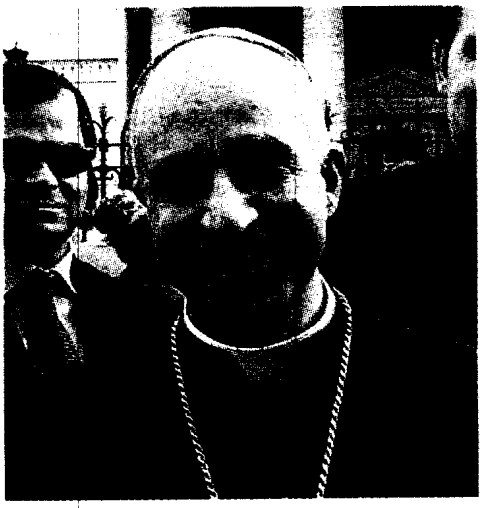
In quel caso hanno ceduto un po' troppo?

«A volte i primi passi di una nuova legislatura non permettono di comprendere la complessità dei problemi, e quindi l'inesperienza può giocare un brutto scherzo».

Gian Guido Vecchi

BIOETICA

I compromessi ambigui vanno evitati



Monsignor Rino Fisichella